

Contributo degli Studenti Padani di Varese sulla comunicazione



PREMESSA

Quanto segue non è frutto né di studi o di particolari mie competenze certificate, si tratta unicamente di quanto ho avuto modo di imparare, per lo più tramite i miei errori, con l'esperienza degli ultimi 5 anni di cui tre come rappresentante d'istituto e gli ultimi due come emissario dei Giovani Padani nelle assemblee in varie scuole.

Pertanto non intendo pormi né in toni d'accademia, che risultano sempre grotteschi in occasioni come quella di oggi, né tanto meno come maestro dato che non sono l'unico dei presenti ad aver fatto esperienze di questo tipo, tutto quello che posso portare è solo una mia tesi, e come tale suscettibile di critiche, revisioni e perché no di dissenso su come si debba vivere l'esperienza studentesca a partire dal ruolo del rappresentante degli studenti, passando poi a quanto ho vissuto come esterno nei dibattiti nelle scuole.

IL RAPPRESENTANTE D'ISTITUTO

La figura del **rappresentante d'istituto**, troppo spesso confusa con quella di Mr. Liceo o scambiata per una facile posizione per conquiste amorose altrimenti impossibili è un momento a mio avviso fondamentale nello sviluppo personale di chi abbia l'ardire di partecipare alla vita politica.

Ho sempre ritenuto scorretto parlare di rappresentante d'istituto come se si trattasse solo di un "Cavallo di Troia" del partito all'interno della scuola, chiamato esclusivamente a diramare tra gli studenti le direttive mensili circa la posizione della Lega sull'immigrazione o sulla riforma del TFR e ad organizzare 10 assemblee all'anno sulla Devolution o sul Federalismo Fiscale.

Certamente, far entrare gli esponenti della Lega nelle scuole è parte dell'operato di un rappresentante dei Giovani Padani, ma si tratta solo di una parte, e a mio avviso la meno importante dato che, come insegna l'esperienza degli ultimi anni, non è raro il caso in cui scuole dove non siamo presenti ci chiamino per partecipare ad assemblee d'istituto permettendoci di avere una presenza seppur saltuaria in numerosi istituti.

Per garantire un reale radicamento nel tessuto sociale studentesco, il ruolo del rappresentante d'istituto credo sia da intendersi in un'ottica "sindacale", tranquilli non sto pensando di fare uno sciopero di tutti gli studenti a suon di molotov, ma credo che sia doveroso per un movimento di recente costituzione come il nostro andare a ricalcare per lo meno gli schemi di chi, come la sinistra, ha 50 anni di discutibile, ma certamente invidiabile radicamento all'interno degli istituti superiori.

Di seguito credo che la prima e vera prerogativa delle rappresentanze studentesche sia essere la difesa dei diritti dei ragazzi, da quelli più banali (la carta igienica nei bagni e il cambiamonete nell'atrio) fino a quelli più nobili (difesa del diritto di assemblea, ricorsi contro i professori etc..).

E' solo e unicamente su queste tematiche infatti che si fonda il consenso al momento delle elezioni studentesche, non già su quanto siamo ferventi difensori del crocefisso in classe o su quanto bene sappiamo argomentare le nostre tesi circa l'opportunità dell'apertura degli Eros Center.

La creazione del consenso passa dalla concretezza delle promesse elettorali, dal carisma del candidato e dall'eloquenza nel discorso;

Più avanti esamineremo il problema del discorso, ora è bene soffermarsi, anche se solo brevemente sulle promesse e sui toni da campagna elettorale.

Le promesse è bene che derivino dall'ascolto di ciò che gli studenti richiedono, altrimenti rischiano di rimanere un esercizio teorico di come sogniamo la nostra scuola, e dal programma della lista deve trasparire soprattutto il coraggio di "...prendere posizioni anche decise verso la dirigenza per essere portavoce sinceri delle vostre richieste...".

Quanto poi alle modalità in cui svolgere la campagna elettorale è certamente centrale il momento dell'assemblea, ma non è l'unico ed esclusivo canale di voti, a questo scopo è infatti fondamentale un lavoro capillare classe per classe variando le proposte a seconda delle problematiche.

Politicizzare questa campagna non è mai una buona mossa, dato che si rischia di trovarsi in difficoltà davanti ad un'assemblea di studenti quando si è chiamati a render conto delle parole che magari un onorevole leghista ha pronunciato la sera precedente a Porta a Porta; se succede non bisogna certo tirarsi indietro, ma è inutile andarsi a cercare problemi su tematiche non pertinenti.

Terminate le elezioni, con la proclamazione deve iniziare il vero e proprio processo di radicamento, e qui è senza dubbio la parte più difficile.

IL CONSENSO

Contrariamente ad una visione di tipo elettorale, una concezione di tipo sindacale prevede che il consolidamento del consenso post elezioni abbia maggior importanza della sua creazione.

La costruzione di un diffuso consenso tra gli studenti passa attraverso una serie di operazioni.

- L'attuazione di un programma che ponga rimedio alle esigenze degli studenti, mettendo la dirigenza in condizione di non potersi opporre (coinvolgimento della massa-studenti con raccolte firme e nei casi più gravi porre le basi per scioperi o altre attività di protesta).
- Conoscenza delle leggi relative ai diritti degli studenti, scaricabili dal sito www.edscuola.it, il che è spesso sufficiente per mettere vigorosi paletti all'iniziativa di presidi che nell'ignoranza agiscono anche molto al di fuori di quanto gli sia consentito.
- Servizi clandestini di favoreggiamento agli studenti come ad esempio la redazione di una lista di persone da andare a salvare da possibili interrogazioni convocandole fuori dall'aula con i più vari pretesti.
- Far nominare se stessi o persona di fiducia nell'Organo di Garanzia, cioè quel consiglio preposto alla valutazione di sanzioni disciplinari in modo tale da garantire una difesa "legale" agli studenti coinvolti.
- Attenzione costante e particolareggiata ad ogni classe e ad ogni problematica.

Man mano che il consenso cresce e si solidifica alle spalle del rappresentante d'istituto, parimenti si accresce il rispetto da parte della dirigenza poiché viene riconosciuto come interlocutore maturo, collaborativo, ma anche deciso e potenzialmente pericoloso... a questo proposito apro una parentesi sull'occupazione... questa diventa un vero e proprio incubo nei sogni del dirigente e da parte del rappresentante può essere la paventata rappresaglia a sue eventuali

prevaricazioni, quindi sarà bene non emarginare quei ragazzi un po' più "agitati" dato che averne il controllo può rivelarsi fondamentale.

Il rappresentante d'istituto deve quindi essere per prima cosa la persona di riferimento per tutti gli altri studenti, e non semplicisticamente "il leghista", così come in ambiente lavorativo i peggiori comunisti riescono a farsi apprezzare anche dai nostri elettori, così all'interno delle scuole noi dobbiamo puntare ad un consenso senza barriere per evitare la ghettizzazione.

Tutto ciò nasce dall'esigenza, a mio avviso primaria se davvero vogliamo radicarci nel tessuto sociale giovanile, di dare di noi l'immagine di ragazzi normali, magari un po' guasconi, che agiscono a prescindere dalle concezioni Destra-Sinistra, sfatando così i pregiudizi altamente diffusi.

LA PARTE POLITICA

Come già ho anticipato in apertura, parte dei compiti del rappresentante d'istituto leghista sta nel fare in modo che le idee del movimento entrino e si diffondano nelle scuole, veicolo privilegiato per le idee sono senza dubbio le assemblee d'istituto.

Per esperienza ritengo che per veicolare le nostre tematiche sia vincente l'assemblea a corsi durante la quale in ogni aula si tiene una diversa conferenza-dibattito.

In questi frangenti si ha a che fare con un pubblico più ristretto e selezionato rispetto a quello dell'assemblea plenaria e ciò consente un lavoro più attento sui singoli al fine del reclutamento.

Spesso è consigliabile al rappresentante di avvalersi dei cosiddetti "esperti esterni", ossia invitare esponenti leghisti a dibattiti da lui organizzati...in questo caso sarà meglio calibrare sempre il nome dell'ospite con la tematica e con la controparte invitata (evitate che un semplice giovane padano affronti un dibattito contro Bertinotti, perché è come mandare un barboncino sul ring contro Tyson).

PARLARE NELLE SCUOLE

Per parlare nelle scuole, soprattutto come esponenti esterni, bisogna tenere conto di alcuni fattori ovvi, sui quali non intendo annoiarmi e annoiarvi in un lungo elenco, certamente bisogna tenere a mente il target che si ha di fronte, evitando quindi terminologie inaccessibili, ma allo stesso modo modularsi diversamente a seconda che si parli in un Liceo o in un Istituto Professionale.

Elementi determinanti per una buona riuscita dell'incontro sono poi il discorso pubblico, la preparazione del dibattito, le tematiche utilizzate, le modalità di presentazione e infine la conoscenza degli avversari.

Prima di tutto sarà però bene ricordare quali sono le finalità della nostra presenza nei dibattiti nelle scuole.

Le finalità sono principalmente due: persuadere i ragazzi della bontà delle nostre tesi e far aderire più ragazzi possibili all'MGP, a quest'ultimo pro sarà bene ripetere più volte durante il dibattito l'indirizzo internet "**giovani padani.com**" come si trattasse di una scritta in sovrapposizione (avete presente Pannella da Vespa che continua a dire <www.lucacoscioni.it>!?).

DISCORSO PUBBLICO

Quel che è certo è che non ho le competenze , né l'esperienza per poter redigere un manuale su come scrivere e pronunciare pubblici discorsi, fortunatamente ci ha già pensato un paio di millenni fa un signore che si chiamava Marco Tullio Cicerone nel "De oratoribus", facilmente reperibile in qualsiasi libreria , dove sono ben designati tutti i passaggi necessari per trasformare la logorrea in un discorso organizzato.

Tenuto conto quanto dice Cicerone, ognuno poi modula le sue parole in modo diverso in base al carattere e alla tipologia dell'incontro, così che è impossibile ritrovare un modello universale di discorso, o una metodologia più efficace delle altre.

Sebbene il nostro approccio al discorso sia strettamente personale , vi è un passaggio che credo sia obbligato per tutti, cioè la rottura di quel momento di timidezza che coglie chiunque si trovi davanti un pubblico.

Condizione necessaria per parlare in pubblico è dunque sbloccarsi, ossia acquisire la consapevolezza di aver qualcosa da dire.

Anche in questo caso ciascuno deve trovare la sua strada, per alcuni può essere utile ascoltare una determinata canzone, per altri basta fumare una sigaretta, per altri ancora fare ambedue le cose...oppure c'è la meditazione zen, il mantra etc..

Indifferentemente dalla metodologia da usare per sbloccarsi, è necessario farlo ed è per questo che ho inserito questo passaggio nella relazione, senza il quale tutto ciò che diremo di seguito sarà fiato/inchiostro sprecato.

Solo superato quest'ostacolo interiore ha infatti senso procedere all' analisi degli stili di discorso.

Nell'infinita varietà di stili e modi di porsi pubblicamente, ne propongo di seguito solo alcuni evidenziandone pregi e difetti.

- **Ironico:** è quel discorso che punta a far arrivare il messaggio tramite il sorriso, se non addirittura la risata del pubblico;
Si tratta di un metodo sicuramente efficace quanto all'attenzione che suscita nel pubblico che viene chiamato ad una continua partecipazione, solo che se quest'interesse da parte del pubblico non viene sfruttato veicolando in modo chiaro e profondo il messaggio che si vuole lasciare, rischia di diventare solo un esercizio di retorica o peggio un pezzo da cabaret.
(Esempi- Beppe Grillo, Berlusconi , Salvini)
- **Appassionato:** è un discorso fortemente emotivo, fatto di toni forti e immediatamente comprensibili, spesso si sviluppa in modo disorganico non precludendo tuttavia il recapito del messaggio.
Un discorso di questo tipo diviene credibile solo se è fortemente sentito da chi lo pronuncia, altrimenti si scatena l'effetto Wanna Marchi.
I toni emotivi e potenti se da una parte giungono immediatamente nella testa di chi li vuol sentire, dall'altra rischiano di acuire le riserve di chi ha un pregiudizio nei confronti delle tesi esposte.
(Esempi- Fidel Castro,Pannella,Borghesio)
- **Ecumenico :** è in sostanza la predica, si basa su argomenti largamente condivisi, esposti con toni rassicuranti; per quanto possa essere talvolta utile al fine di sfatare lo stereotipo del legista-vichingo, se si eccede col "piacionismo" c'è il rischio di fare un discorso si applaudito, ma che in un batter di mano viene dimenticato.
(Esempi- Kennedy, Rutelli, De Biasio).

- **Deciso:** è parente stretto di quello appassionato, ma è più razionalmente strutturato e non ha in sé il rischio di estremismo; se ben pensato, porta il pubblico ad abbracciare la tesi, sviluppando le argomentazioni in modo quasi matematico tanto che alla fine la giustizia di quanto detto sembra apparire come un “2+2”. E’ il discorso dei leader, e per tanto corre il rischio di cadere nell’autoreferenzialità. (Esempi- Zapatero, Giorgetti, Grimoldi).

Questa caratterizzazione schematica ovviamente tende a generalizzare, e viene qui posta al solo scopo di carpirne debolezze e punti di forza.

Ritengo personalmente che si debba trarre da questi quattro tipi il meglio, tralasciando le controindicazioni, allo scopo di raggiungere la completezza nello stile che identifico con i monologhi di Giorgio Gaber...ovviamente si tratta solo del mio punto di vista...ma per chiunque voglia saggiarne la bontà consiglio l’ascolto di “Se fossi Dio” e “Qualcuno era comunista”.

Detto ciò ognuno trovi la sua strada, l’unica raccomandazione che ritengo sia utile fare è questa: non limitarsi a vomitare addosso al pubblico ciò che si è imparato a memoria la notte prima, ma tenere sempre conto di chi vi ascolta quindi guardare attentamente le persone mentre si parla e tenersi pronti a modificare la struttura del proprio intervento in base alle reazioni che suscitate.

DIBATTITO

La struttura del dibattito è totalmente diversa a quella del discorso, data la necessità di doversi misurare con una controparte.

Anche in questo frangente credo che ognuno debba conservare gelosamente il suo stile, tuttavia qualche paletto è ragionevole metterlo.

- Preparare la materia in modo approfondito, senza però eccedere nel particolarismo, è più utile capire le linee guida della riforma Moratti piuttosto che focalizzarsi sui particolari che risultano ai più ignoti e spesso inutili ai fini del dibattito;
- Preparare il dibattito, ossia nell’annotarsi le tesi che si vogliono proporre, premunirsi anche di prevenire le risposte della controparte in modo da lasciare meno spazio all’improvvisazione;
- Guardare sempre le reazioni al proprio intervento, focalizzando quindi quelle aree del pubblico che sono più o meno affini alle nostre posizioni, nelle successive risposte cercheremo di soddisfare le loro aspettative e di accattivarcene altre;
- Non interrompere mai oppure interrompere sempre. Nel primo caso potrete sempre difendervi dalle interruzioni della controparte facendo notare la vostra correttezza e democraticità (Ex. Bertinotti). Nel secondo caso renderete impossibile il dibattito, utile se vi trovate in seria difficoltà (Ex Elio Vito di Forza Italia).
- Sfruttare il fatto di non essere né di destra né di sinistra abbracciando indifferentemente tesi dell’una o dell’altra o nuove a seconda del vostro pensiero, tenendo presente quello che dice la Lega a proposito di istruzione e ricordando che il fine ultimo degli incontri è reclutare giovani padani.
- Non c’è mai stato un ministro dell’istruzione leghista, quindi noi siamo gli unici che sono senza macchia

Vi sono poi una piccola serie di accorgimenti più che altro d'immagine che mi sento di dare...

- Quanto ci si presenta alla controparte fuori dall'assemblea è bene dare l'impressione di essere dei timorosi e impreparati "padanotti" mandati allo sbaraglio a parlare di cose che non sanno.
La controparte si rilasserà all'idea di aver davanti uno sprovveduto e noi non avremo che da guadagnarcene.
- Cercare durante l'incontro di sfatare anche direttamente gli stereotipi che ci riguardano (<<Scusate ragazzi,ma devo fare in fretta che ho la riunione del KuKluxKlan alle 11...>>)
- Se si è deciso di non interrompere l'altro questo non vuol dire che non si possano fare facce o risatine o qualsiasi altra attività atta a togliergli l'attenzione seppur indirettamente.

LE CONTROPARTI

Ognuno di noi è differente da chi gli sta accanto e questo vale anche per i ragazzi che fanno parte degli altri movimenti politici, tuttavia credo si possano mettere in risalto alcuni elementi comuni categoria per categoria.

- **IL DIESSINO** : ha una conoscenza perfetta della materia, di scuole politiche di questo tipo ne fanno una al mese,loro.
Alla straordinaria conoscenza di ogni singolo capoverso di legge o circolare ministeriale fa fortunatamente difetto la creatività, così che le loro tesi sono anticipatamente scaricabili da internet negli svariati siti a seconda della tematica . (Partite da dsonline.it).
- **IL CIELLINO** : è una tristezza assoluta quando ci si trova davanti ad un Follini di 15 anni, sempre tiepido e pacato in ogni esposizione, è consigliabile soffocare l'istinto a sopprimerlo ed evitare l'invettiva. Meglio prenderli con l'ironia dato che sono per lo più sprovvisti di senso dell'umorismo.
- **L'ALLEANZINO**: ...gratta gratta e trovi il fascistello, anche se prova a fare il simpatico o l'amico degli studenti, parlate di autogestione, occupazione e diritti degli studenti, così rispolvererà la camicia nera e l'olio di ricino facendo autogol.
- **IL PADRONE DI CASA**: sebbene non si tratti esattamente di controparte , è la figura senza dubbio più pericolosa, alludo al rappresentante d'istituto che vi ospita, è consigliabile evitare di stuzzicarlo inutilmente perché conosce i ragazzi e non è piacevole trovarselo contro.

QUELLO CHE SPERO...

Quello che spero è che questo mio contributo possa prima di tutto essere utile alla formazione vostra e dei ragazzi che affronteranno la politica studentesca nelle varie province, in secondo luogo spero possa prendere vita un dibattito dalle tesi che sono state

portate in questa scuola, altrimenti avremo perso una mattinata ad ascoltare pazzi che blaterano nel deserto le loro povere convinzioni.

Spero che l'esperienza di oggi si possa ripetere a breve, magari su argomenti più specifici iniziando a dar vita anche noi ad una struttura politica prima che organizzativa che porti alla comunione delle informazioni e ad un percorso organico per diventare un Movimento Studentesco capace di reggere il confronto con gli altri.

In tal senso do la mia completa disponibilità ad iniziative in tal senso.

Marco Pinti,
Coordinatore Provinciale MGP Varese